



# TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

# 34

22 settembre 2024  
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



# SAN FRANCESCO

di GIACOMO D'ONOFRIO

«Questa storia, narrata ancora dopo ottocento anni, costituisce una buona notizia, non perché racconti qualcosa di soprannaturale avvenuto soltanto per la persona serafica di san Francesco (...), ma perché ricorda a tutti che quel processo di trasformazione vale per le ferite di ogni uomo». A quale storia e a quale trasformazione si riferisce Pietro Maranesi, francescano cappuccino, docente di storia e teologia francescana e medievale all'Antoniano di Roma? La storia è quella delle stimmate; la trasformazione è il processo che, nella vita di Francesco d'Assisi, possiamo rileggere proprio alla luce di quell'evento. Portati come siamo, troppo spesso, a fermarsi al clamore, dimentichiamo di indagare le ragioni, la sostanza, la verità che vi si celano dietro. Vale per la cronaca quotidiana, vale anche per le vicende che riguardano la vita e la spiritualità di un uomo o di una donna di Dio. Di Francesco d'Assisi pensiamo di sapere un po' tutto e siamo anche abituati a raccontare la sua vita a compartimenti. Invece dovremmo provare a rileggere la sua esistenza imparando a tenere cucito insieme ogni frammento di quel grande ricamo che è stata la sua esistenza. Le stimmate, di cui sono stati celebrati gli 800 anni il 17 settembre, sono probabilmente il punto nodale di quell'esistenza che noi riconosciamo come santa perché «ricamata» su quella di Gesù. Come ebbe a dire una volta un frate che ha indagato molto l'esistenza del Poverello, Francesco è forse il santo meno originale di tutti, perché ha voluto ricalcare in modo quasi pedissequo la vita del suo Signore. Non è un giudizio negativo, tutt'altro: è, semmai, la conferma di quanto la vita dell'Assisiense sia stata una ricerca continua di quella trasformazione, che lo ha portato, infine, a una conformazione all'Amato. Fino al punto più estremo: le stimmate, cioè i segni di quella passione e di quell'amore con cui Dio, in Gesù, ha amato e continua ad amare ogni persona. Provando, allora, a decentrarci dal solo fatto soprannaturale, le stimmate possono essere considerate davvero l'approdo esistenziale di un uomo che ha cercato Dio con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima per appartenergli e,

appartenendo a Lui, appartenere anche ai fratelli. Quella di Francesco, infatti, non è stata solo la vita del giullare, del giovane che sognava in grande e che scopre per sé qualcosa di molto di più che Dio aveva preparato per lui. Quella di Francesco è anche la vita di un uomo che ha dovuto fare i conti con le proprie ferite, provocate anche dai fratelli, che hanno quasi rischiato di paralizzarlo nel suo slancio evangelico. Se questo non è avvenuto è perché c'è stata La Verna. Attraverso il dono delle stimmate, è come se Gesù abbia aperto un varco nella sua esistenza, perché potesse rappacificarsene, reimpostando su criteri nuovi la sua relazione con Dio e con i frati. Non a caso, il comitato della famiglia francescana toscana per gli 800 anni delle stimmate ha scelto come slogan per questo speciale anniversario: «Dalle ferite la vita nuova». Un modo per andare a fondo a quel che accadde nel settembre 1224 sul monte de La Verna. Le ferite furono quelle che il serafino alato impresso sul suo corpo per conformare Francesco alla passione d'amore di Cristo, ma le ferite erano anche il fardello con cui egli salì, accompagnato da frate Leone, su quel monte per ritirarsi in solitudine e preghiera in un momento di dramma per la sua vita. Francesco era come se avvertisse che la distanza che si stava formando tra lui e i suoi frati - cresciuti a dismisura in poco tempo - fosse una ferita impossibile da cauterizzare, perché toccava anche il suo amor proprio. Le stimmate furono la risposta di Gesù a quella frattura umana. Quanto più conosci la tua vita nelle mani del Maestro, quanto più recuperi la dimensione del discepolo, tanto più riesci a decentrarti e a riportare lo sguardo sull'essenziale che è Dio. È solo così che le ferite della vita - e ognuno fa i conti con le proprie - possono diventare occasioni di vita nuova. Francesco sale a La Verna portandosi dentro la domanda: «Chi sei Tu? E chi sono io?»; ne scende, ferito con il sigillo dell'Amore, ma guarito nelle ferite interiori, al punto da cantare le Lodi di Dio Altissimo. Non più lui, ma il Signore aveva ripreso spazio nella sua esistenza. In questo senso possiamo dire che l'anniversario delle stimmate è un fatto che riguarda anche noi donne e uomini del terzo millennio, più tecnologici, più interconnessi, ma ugualmente bisognosi di un amore che ci possa salvare dalla nostra vulnerabilità. Le stimmate di Francesco sono, allora, una buona notizia anche per noi: «Ricorda a tutti che quel processo di trasformazione vale per le ferite di ogni uomo». Anche per le tue. Anche per le mie.



ATTUALITÀ

Giovani e violenza



## La psicologa: «In casa parliamo anche del male»

a pagina 4

La testimonianza

## Le condizioni inumane dei detenuti in un carcere a Kinshasa

a pagina 9

il CORSIVO

## Il messaggio del Papa per la Gmg: «Siate pellegrini di speranza»

di SIMONE PITOSI

Con l'inizio del nuovo anno scolastico, le aule si sono riempite di studenti pronti a riprendere il percorso educativo interrotto dall'estate. Il rientro a scuola non rappresenta solo una ripresa della routine quotidiana. Ma anche un momento cruciale per riflettere sulle sfide e sulle opportunità che attendono le nuove generazioni. «Guardare la vita dal balcone a voi giovani non può bastare» ha detto il Papa nel messaggio - reso noto martedì - per la prossima Gmg che si celebra il 24 novembre a livello diocesano.

«Viviamo tempi segnati da situazioni drammatiche, che generano disperazione e impediscono di guardare al futuro con animo sereno: la tragedia della guerra, le ingiustizie sociali, le disuguaglianze, la fame, lo sfruttamento dell'essere umano e del creato», ha aggiunto Bergoglio. «Spesso a pagare il prezzo più alto siete proprio voi giovani, che avvertite l'incertezza del futuro e non intravedete sbocchi certi per i vostri sogni, rischiando così di vivere senza speranza, prigionieri della noia e della malinconia, talvolta trascinati nell'illusione della trasgressione e di realtà distruttive».

Non solo. Secondo il pontefice «i traguardi, le conquiste e i successi lungo il percorso, se rimangono solo materiali, dopo un primo momento di soddisfazione ci lasciano ancora affamati, desiderosi di un senso più profondo». Francesco poi definisce «normale» avvertire la stanchezza, dopo l'entusiasmo iniziale.

CONTINUA A PAGINA 2